

Terminerò con un altro augurio. Non trovo fra i *Versi di Ovidius* una poesia che si ispiri a quella che fu chiamata non so da chi ma assai bene, *pietà sociale*. Eppure il *socialismo del cuore* (come disse un oratore del Comizio per la pace a Milano) quel *socialismo del cuore* che ispirava il sonetto « *Quando bella e gentile tu salirai* » del Guerrini e il *Canto della camicia* di Tomaso Hood, potrebbe bene ispirare l'autore del sonetto *Tu sei per tutto...* del sonetto *Per album*, di Caprera e di *Gloria!* M'inganno, caro Ovidius? A un prossimo libro la risposta.

Pavia, 10 marzo 1889

AUSONIO ZUBIANI.

QUESTIONI FEMMINILI

Parecchi sono gli scritti pervenuti. Oggi diamo la parola a una signora, che opportunamente ci invia le seguenti « Note sul tema femminile »:

L'emancipazione della donna, checché ne dicano i pessimisti od i Rabelais da strapazzo sta, in grande o minima parte, compendosi di fatto. Un quesito quando è posto anche alla sola discussione e prosegue a mantenersi, reca già in sé un principio d'azione, una ricerca di ragioni pratiche, confermantisi la convinzione ideale delle poche menti, che vennero istintivamente sollevando il problema.

Ma ogni motto di riforme e di risorgimento in qualche ramo sociale, ha d'uopo, per compiersi, del concorso di molte forze e di volontà vigorose.

Nel risorgimento intellettuale e materiale della donna occorre specialmente che essa lo comprenda e lo *voglia*; e che l'uomo si rassegni alla civiltà e alla scienza, desistendo dalle supercherie.

Sebbene siano quasi scomparsi que' buoni uomini leggendari, che facevano l'apoteosi alla donna della calza e del fornello, gli uomini nuovi, mentre son pur sempre allettati nel loro egoismo dalle donne frivole, sentono, nel fondo, di stimare irresistibilmente la donna colta, che sa collegare e comprendere cose varie. Ma lo strappo, da cui è minacciato il loro autoritarismo per questi fatti irrompenti, li trattiene dall'ausilio, e perfino dalla passività dell'accettazione, eccettuati pochissimi eletti dall'intelletto eminentemente superiore e, diremmo, avvenire.

Dal canto suo poi la donna, nella generalità, è ancora timida e inerte, non ancora compresa del sentimento di tale dignitosa rivendicazione. Non andrà molto e l'esempio di poche illuminate agirà sulle altre quale potente stimolo; la rapidità della evoluzione non soffrirà paragone col moto incipiente e dell'oggi, essendo che il principio delle cose tutte è lento e scabroso, mentre il seguito si fa sproporzionatamente fluente e veloce.

La maggior parte di esse non ha coscienza di questa servitù secolare, che le toglie a dignità e a doveri benintesi. La schiatta femminile si divide fra una metà, gozzovigliante nei trionfi di una danza bacchica da schiave fortunate in esposizione, e l'altra metà a cui è tolto anche questo modo di prevalenza e di fortuna. Condizione pari a quella dei lavoratori soggetti,

ai quali non fiutano dovunque che un pane da mangiare, un buco per allogarsi, potendo, coi soli e umilianti mezzi che l'uomo e la società han loro fino ad ora assegnati; ma senza saper nutrire elevatezza di concetti, coscienza di diritti; senz'ideale di ragioni, o ragioni senza ideali e senza equilibrio; rimanendo così escluso per gli interessati ogni possibile vantaggio morale.

Pochissimi delle une e degli altri, meglio temprati d'intelletto e di cuore, si ribellano, formando quella corrente, che lentamente ingrossando trionferà d'ogni vecchia barriera.

Madre e maestra di ideali qual'essa è, la donna, è ancora la più grande denigratrice delle attuazioni pratiche. Ciò perchè l'esistenza e le cognizioni sue sono deplorabilmente circoscritte. Le grandi soggezioni si fondarono sempre sulle profonde ignoranze; l'arma per combatterle è dunque la conquista di una grande ed estesa cultura. L'attuazione non è così semplice però quanto il pronunziarla, ma non è, e specie gradatamente, impossibile.

Il cervello femminile trovasi tuttora ad uno stato latente e virtuale per tutto quanto non sia d'indole puramente influenzale o suggestionante, a seconda dei casi; il che avviene per la disusuetudine millenaria da ogni esercitazione sua propria e indipendente. Subisce ancora la pressione fatale delle epoche, in cui la signoria e il sopravvento derivavano dal potere o dalla forza fisica, quindi la palma era dovuta necessariamente all'uomo. Reputazioni prettamente brutali che vennero man mano trasformandosi, fino ad oggi in cui si son rizzate catapulte contro le barriere di molti decrepiti istituti, che stanno ora fra noi allo stesso livello dei monumenti della Santa Inquisizione.

Quale è oggidì, la donna, non è dunque che una superfetazione di sé stessa. L'uomo potrà sviluppare ogni sua facoltà organico-intellettuale; essa no. Essa ha dovuto sotto ogni rapporto tracciarsi un ambito di condotta ristretta ed innaturale, conforme alle imposizioni di cui è fatta vittima per compiere in qualche modo la propria esistenza. Nè, dalla soppressione di sviluppo in una metà della razza umana, è da aspettarsi risultati integri e finali per la società.

Eppure, ora più che mai in questa epoca speciale di sconvolgimenti generali, tutti allo stato di crisi, di ideali possenti congestionati dall'inviluppo dei fatti, dalla confusione delle menti, dalle tradizioni opprimenti, crediamo di non errare pensando sarebbe pur stato necessario un concorso anche parziale di idonee menti femminili, che da integranti divenissero profittevolmente integrate.

La necessità del concorso muliebre è risentita non come unica influenza simpatica sul maschio, la quale così non sarebbe mai altro che modificazione perpetua di altra natura che non è la propria, ma quale azione diretta ed autonoma. In natura nessun essere può supplirne o rappresentarne perfettamente un altro: un surrogante qualsiasi non sarà mai un prototipo. Convien partirsi da una genesi naturale, dove si fondi